

# Volcker: resta tesa la situazione monetaria mondiale

ROMA — Il dollaro è sotto controllo ad un costo enorme: ieri solo alla chiusura del mercato la Bundesbank ha sborsato 67 milioni di dollari; la Banca di Francia ne avrebbe sborsati un centinaio. Il dollaro era ancora in rialzo a Tokio, dove è tornato sopra i 243 yen, fermo in Europa dove l'intervento coordinato del Tesoro degli Stati Uniti con le banche di Svizzera, Germania e Francia ha praticamente messo in mora la speculazione. Parlando alla Commissione bancaria del Congresso ieri il presidente della FED Paul Volcker ha detto che la situazione finanziaria mondiale rimane tesa.

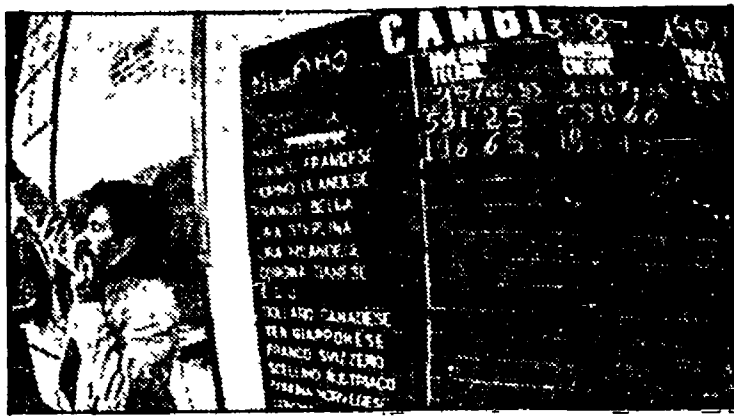
Infatti, all'asta del Tesoro per 6,5 miliardi di titoli del debito statale, i tassi d'interesse sono saliti come avevano predetto (e voluto) i banchieri: 11,43% d'interesse contro il 9,48% che era stato raggiunto nel maggio scorso. I tassi d'interesse sono dunque già ripartiti al rialzo negli USA e questa spinta tende a trasmettersi, attraverso il rialzo del dollaro, nel resto del mondo. La ripresa economica dell'Europa occidentale rischia di morire nella culla.

Questa spinta deflazionistica infatti negli altri fattori depressivi che caratterizzano la situazione economica mondiale. L'organizzazione per la cooperazione (OCSE) ha comunicato che in luglio i crediti in eurodollari sono stati solo 8,8 miliardi di dollari contro 12,1 in giugno e 13 miliardi in maggio. Anche da parte dei paesi industrializzati e non più solo da quelli in via di sviluppo, vi è una difficoltà crescente di accesso al credito internazionale, la principale fonte di finanziamento del decennio passato.

International Finance, della Chase Manhattan Bank, ritiene che i paesi aderenti all'Organizzazione dei paesi esportatori di petrolio (OPEC) continueranno a potenzialmente, ed ancora per due-tre anni, all'arricchimento del credito internazionale. I 13 paesi OPEC hanno avuto un deficit cumulativo di 8 miliardi di dollari l'anno scorso. Quest'anno cumuleranno un deficit di 33 miliardi di dollari. Ciò vuol dire che quei paesi che hanno accumulato capitali liquidi all'estero, come il Kuwait e l'Arabia Saudita, attingeranno ai loro depositi, diminuendo le disponibilità per i prestiti internazionali.

L'Arabia Saudita ha messo a disposizione del Fondo monetario internazionale l'ultima quota dei fondi concordati l'anno scorso, ma non sembra in grado di rinnovare l'accordo di finanziamento.

La capacità di credito del Fondo monetario è ora pressoché esaurita. Un rifinanziamento è in corso — si attende un voto del Congresso per la quota USA di 8 miliardi di dollari che incontra forti ostacoli — ma la situazione diventerà drammatica fin dal mese di settembre. Volcker ieri ha sollecitato il Congresso a decidere. Risentono tuttavia della crescente scarsità di capitali economici un tempo fra le più ricche, come quella della Germania occidentale, dove si prospetta un rialzo dei tassi di interesse per rendere attraente il marco, vale a dire per attirare capitali dall'estero. Il marco (vedi grafico) è in ribasso sul dollaro da 18 mesi.



# Venezia rischia il blocco dei traghetti a Ferragosto

Continuano intanto gli scioperi articolati per il contratto integrativo - Difficoltà per abitanti e turisti - La «Panfido» ritira i licenziamenti, ripresa l'attività dei rimorchiatori



Dalla nostra redazione VENEZIA — In questi giorni Venezia rischia di diventare una città «proibita». E non soltanto per la sorpresa, anzi, il possibile «spennamento» del turista va messo nel conto di ogni viaggio nella città dogale quanto per una nutrita serie di scioperi nei servizi pubblici di trasporto che paralizzano la città costringendo veneziani e turisti a lunghe camminate fuori programma. Un consistente anticipo del disagio provocato dal blocco dei vaporetta alla città lo ha già avuto l'altra domenica: per l'intera giornata non avevano funzionato né i mezzi urbani, né i collegamenti con la terraferma; anche i servizi per le isole, normalmente assicurati, erano stati bloccati col risultato di isolare migliaia di cittadini impossibilitati a spostarsi se non al prezzo delle esorbitanti tariffe dei taxi acquai.

Ieri pomeriggio nuova sospensione dei servizi di navigazione dalle 17 alle 20: un po' di sollievo è venuto dalla pioggia caduta durante la giornata che ha un po' attenuato i disagi delle camminate nell'afa soffocante dei giorni scorsi. Si è trattato comunque soltanto di un assaggio. La situazione diventerà più caotica domani. Per questa giornata sindacato e consiglio azienda dell'ACTV (l'azienda che gestisce il trasporto pubblico veneziano) hanno proclamato la sospensione del lavoro nelle ultime due ore di ogni turno: ciò significa che i servizi verranno scombussolati praticamente nell'arco dell'intera giornata.

Analoghe agitazioni sono state proclamate nella terraferma (gli autobus si fermeranno alle scrosciate ore previste per lo sciopero senza nemmeno raggiungere la capolinea). Particolarmente pesanti le ripercussioni per i lavoratori pendolari essendo alcuni scioperi programmati anche per la giornata di venerdì 4 agosto.

E' stato revocato intanto lo sciopero degli equipaggi dei rimorchiatori della società «Panfido» che operano nel porto di Venezia. La decisione è stata presa dopo l'accordo di massima intervenuto fra le organizzazioni sindacali e la società armatoriale che ha ritirato i 21 licenziamenti all'origine della protesta che ha paralizzato per diversi giorni lo scalo veneziano. In cambio è stata concordata la riduzione degli equipaggi di ogni rimorchiatore da sei a quattro membri. Saranno riaminati tutti i turni e in ogni caso i lavoratori in esubero saranno assegnati ad altre mansioni.

La decisione di revoca dello sciopero è giunta nel pomeriggio. In mattinata il prefetto aveva però proceduto ad una nuova precettazione dei cinquanta uomini di equipaggio dei rimorchiatori per garantire il servizio per tutto l'arco della giornata e almeno fino alle 6 di questa mattina. Ciò per cercare di allentare la situazione creata con la sosta in rada di numerose navi in attesa di essere rimorchiate ai porti petrolifero e industriale.

Del nostro corrispondente

PARIGI — Dopo un'attenuata calma di un quattro ore il dollaro ha superato di nuovo gli otto franchi alla Borsa di Parigi. Pur non raggiungendo il traguardo storico di lunedì, questo nuovo rialzo, nonostante il massiccio intervento delle banche centrali americana, tedesca e giapponese, sembra dare ragione a quegli operatori che fin dall'inizio non erano portati a dare molto credito alla portata reale di questo intervento. Il ministro dell'economia DeLoirs si era felicemente marciato di questa iniziativa, reclamata da tempo dalla Francia e a cui eventualmente era stata auspicata nel rapporto redatto dai tecnici del suo ministero finanziario l'indomani del vertice di Versailles. Oggi, dimanzi alle nuove e persistenti tensioni, sembrerebbe prevalere lo scetticismo.

Il risultato appare deludente anche se non si nega l'effetto di una azione di cui tutti a Parigi si attendevano possibili sviluppi. Ma senza eccessive illusioni. La deci-

# Franco anche ieri sotto pressione. E Parigi pensa alla moneta europea

sione americana di aderire finalmente alla richiesta di Parigi e Bonn per cercare di bloccare l'accelerazione del dollaro, che sta dando alla speculazione una ampiezza sempre meno sopportabile anche per economie forti come quella tedesca ma addirittura deleteria per i fragili equilibri finanziari entro i quali si dibatte quella francese, non modifica la politica monetaria di Washington. E qui, si dice, sta il male strutturale.

Washington, si fa osservare, a Parigi, non poteva essere totalmente sorda alle inquietudini che si notano in alcuni ambienti industriali

di oltre Atlantico dinanzi al rialzo continuo del dollaro; l'aumento delle importazioni che ne risulta minaccerebbe interi settori. Questo per i riflessi interni americani.

Prendendo l'iniziativa di quest'intervento concreto gli Stati Uniti tuttavia non cambiano in nulla, si ripete a Parigi, il dato fondamentale del problema. «I tassi di interesse americani», scriveva ieri Le Monde — lungi dai ribassare sembrano al contrario orientati di nuovo al rialzo, i bisogni del Tesoro per colmare i deficit di bilancio restano considerevoli e gli Stati Uniti appaiono più che

mal come il rifugio ideale per investire capitali. In queste condizioni non ci si deve meravigliare dei dubbi che esprimono gli specialisti circa la prospettiva di una svolta durvole nella tendenza del mercato. La risalita oltre gli otto franchi dopo la leggera calma di ieri parrebbe dunque confermare questi timori. Con un deficit di bilancio che rischia di superare quest'anno i 200 miliardi di dollari, gli Stati Uniti — si conferma — hanno la responsabilità prima ed essenziale del rialzo della loro moneta che ha un ruolo dominante negli scambi mondiali.

Il mantenimento di alti in-

teressi attira capitali oltre Atlantico e alimenta la domanda in dollari. A queste spiegazioni si aggiunge il bisogno in dollari di chi, nel mondo intero, accende crediti per far fronte alle difficoltà della propria bilancia dei pagamenti. Fra questi c'è anche la Francia che ha acceso direttamente o per l'intermediazione della CEE prestiti per 10,7 miliardi di dollari. Negli ambienti del ministero dell'economia non si nega che ciò abbia contribuito ad aumentare il valore del dollaro anche se si fa notare che una parte importante del prestito comunitario più recente Parigi l'ha assunta in moneta europea, l'ECU. E non a caso si fa sempre più insistente, negli ambienti economici francesi, il richiamo alla necessità di sviluppare finalmente il ruolo della moneta comune, l'ECU comunitario, particolarmente per i prestiti esteri al fine di sfuggire alla dominazione del dollaro.

Franco Fabiani

# Stanziati per le Poste cinquecento miliardi

ROMA — Il Consiglio di amministrazione del ministero delle Poste e telecomunicazioni ha approvato nella sua ultima riunione una serie di progetti per complessivi cinquecento miliardi di lire. Circa cento miliardi sono stati destinati al piano quinquennale di ammodernamento di circa settanta uffici postali che diventeranno, per utilizzare la dizione del ministero, uffici postali elettronici, dotati cioè di strumenti elettronici per la gestione degli sportelli al pubblico, la contabilità interna all'ufficio e la riassunzione automatizzata delle contabilità generali. Gli sportelli così organizzati avranno carattere polivalente, saranno cioè in grado di svolgere tutte le operazioni oggi effettuate presso diversi sportelli, il che dovrebbe consentire, ce lo auguriamo, di eliminare i gravi disagi delle code.

Fra i provvedimenti approvati dal Consiglio di amministrazione figurano anche il potenziamento del programma di edilizia industriale dell'azienda PT, la costruzione di diversi uffici postali e di un centro di meccanizzazione e la realizzazione di circa 250 appartamenti di servizio in diverse località.

E' stato infine deciso di avviare, in fase sperimentale, fra Roma, Genova e Milano, un servizio di posta elettronica che dovrebbe consentire la consegna del messaggio nel corso della giornata di emissione.

# Zuccheri: accordo in Veneto coi bieticoltori

VENEZIA — È stata firmata ieri l'intesa tra i rappresentanti del Gruppo Saccariferi Veneto (che raggruppa la società «Cavazzere Produzioni Industriali», la Società Italiana per l'industria degli zuccheri, la Società Generale Zuccherifici, la «Saccarifera Rendina») e le associazioni dei produttori per il conferimento delle bietole per la campagna '83.

L'intesa fa seguito ai protocolli già siglati la settimana scorsa al ministero dell'Agricoltura, fra tutte le componenti interessate, dopo che il direttore generale dell'Associazione Bancaria Italiana, il dottor Felice Gianina, ha assicurato al gruppo padovano, tramite gli Istituti di credito, i mezzi finanziari per avviare la campagna di trasformazione.

# Industria: cala il fatturato del 2,7%

ROMA — Calano il fatturato e gli ordinativi dell'industria. La flessione del fatturato è stata del 2,7%, rispetto allo stesso periodo dell'82. Anche in questo caso c'è stata una flessione della domanda interna ed un aumento di quella estera. L'ISTAT rileva, inoltre, che soltanto le industrie meccaniche hanno conseguito una espansione superiore a quella dei prezzi (+11,2%).

# Brevi

**Minista di BOT a Ferragosto**  
ROMA — Il 16 agosto saranno posti all'asta buoni del Tesoro ordinari per diecimila miliardi, con scadenza a 6 mesi e tassi base varianti dal 16,75% al 17,35% secondo la durata. Il Tesoro ha ridotto l'emissione di BOT avendo potuto piazzare Certificati CCT a più lunga scadenza per settemila miliardi. I CCT sono ora preferiti dagli investitori per l'alto rendimento.

**Deficit alimentare: peggioramento a fine anno**  
ROMA — Rialzo del dollaro, alluvioni e siccità, maggiore concorrenza dei prodotti alimentari esteri: sono questi gli elementi che fanno prevedere un netto peggioramento della bilancia alimentare italiana per il 1983. Non si esclude che a fine anno il deficit possa, per la prima volta, superare i diecimila miliardi di lire: già lo scorso anno si temette questa eventualità ma una caduta dei consumi nell'ultima parte dell'anno fissò il passo a 7653 miliardi.

**Sisas: sospesi sette delegati sindacali**  
MILANO — La Fulc ha chiesto l'immediato reintegro dei sette membri del comitato di fabbrica di luglio, accusati di aver diffuso notizie false: in realtà hanno solo affisso nella bacheca un comunicato per denunciare la pericolosità degli impianti a ciclo continuo «fra le 800 aziende chimiche milanesi» — hanno detto ieri i dirigenti della Fulc a una conferenza stampa — la Sisas si distingue per l'arretatezza delle relazioni industriali.

# I cambi

MEDIA UFFICIALE DEI CAMBI UIC		
	3/8	2/8
Dollaro USA	1574,50	1574,75
Marco tedesco	591,895	591,97
Franc franco	196,665	196,65
Fiorino olandese	529,885	529,885
Franc belga	29,537	29,559
Sterlina inglese	2369,65	2371
Sterlina irlandese	1868,2	1872
Corona danese	1276,10	1276,61
ECU	1348,59	1349,82
Dollaro canadese	1276,10	1276,61
Yen giapponese	176,176	176,482
Franc svizzero	734,175	735,995
Sceclino finlandese	211,745	212,065
Corona norvegese	201,80	202,11
Marco finlandese	21,85	21,85
Escudo portoghese	12,85	12,85
Peseta spagnola	10,461	10,448

# Altri settantamila con il contratto Sono i lavoratori delle coop alimentari

L'intesa ricalca l'accordo siglato con gli imprenditori privati del settore - Le conquiste più significative sono quelle che sono state ottenute sull'inquadramento - Riprendono a settembre le trattative per minero-metallurgici

ROMA — Un altro obiettivo centrato dal sindacato, un altro colpo per la Federmecanica. Ieri, in extremis, proprio nelle ultime ore utili prima della pausa estiva, è stato siglato il contratto per i dipendenti delle cooperative alimentari. In tutto sono interessati all'accordo quasi settantamila lavoratori trentacinquemila stabili, e altrettanti «stagionali».

Questa ipotesi di accordo, segue di appena qualche giorno l'intesa siglata con gli imprenditori privati del settore. E, in gran parte, ne ricalca i contenuti, con l'aggiunta, però, di alcune significative conquiste soprattutto per quanto riguarda l'inquadramento.

Nei documenti firmati dalla Filla — si chiama così l'associazione sindacale di categoria — e dalle tre centrali cooperative, infatti, si

definisce la creazione di una nuova categoria la terza A. In questa fascia saranno inseriti assieme agli impiegati anche alcune particolari figure di operai specializzati, realizzando così l'intercambio salariale che da sempre è stato un obiettivo del movimento sindacale.

La creazione della terza A faceva parte anche della piattaforma presentata alla Federmecanica, ma in quella trattativa non è stato possibile arrivare ad alcun accordo. Con le cooperative, invece, l'obiettivo è stato raggiunto, a conferma — come dice in una dichiarazione il segretario generale della Filla, Livio Cauduro — «dei positivi rapporti che si sono instaurati tra sindacato e mondo cooperativo». Per il resto, lo abbiamo detto, il contratto è molto simile a quello stipulato con la Con-

industria. Per quanto riguarda il salario l'aumento accordato è di centodiecimila lire medie nei tre anni di validità dell'intesa. Si va dalle settantamila lire in più per i lavoratori della sesta categoria alle centocinquanta per la prima.

Sulla riduzione d'orario, nessuna novità. I lavoratori potranno godere di una riduzione di ottantotto ore. Trentadue vengono dal contratto precedente, dodici sono state conquistate durante queste ultime trattative. In più è stato deciso che due festività sopresse, per un totale di altre quaranta ore, potranno essere utilizzate per una ulteriore riduzione. Conteggiando i vari istituti si arriva così alla cifra di ottantotto ore, la più alta in questa stagione contrattuale.

Ancora, l'intesa di ieri regolamenta la flessibilità, sta-

bilendo un tetto massimo di quaranta ore. Il prolungamento del turno di lavoro, per far fronte a particolari esigenze produttive, in determinati periodi dell'anno, dovrà essere recuperato con corrispondenti periodi di riposo, durante i mesi di stasi. Comunque, e questo lo spiega chiaramente il testo del contratto, tutto ciò che riguarda la flessibilità dovrà essere deciso assieme dalle aziende e dai consigli di fabbrica. Questa clausola impedisce qualsiasi gestione unilaterale dell'orario.

Se gli alimentari hanno definitivamente chiuso la loro stagione contrattuale, ancora tante categorie sono impegnate nella battaglia per il rinnovo. Tra queste, ovviamente oltre i minero-metallurgici ci sono i minero-metallurgici. Le trattative che riguardano quarantamila

lavoratori, all'ottanta per cento dipendenti del gruppo Eni, nelle settimane scorse erano state interrotte, per esclusiva responsabilità dell'Asap. L'organizzazione degli imprenditori pubblici contraddicendo le scelte compiute in questi mesi — è stata l'associazione a siglare il contratto, quello dei chimici — aveva posto la sua condizione per la ripresa del confronto ai primi di settembre. Per la Fulc si tratta di un fatto positivo, anche se il giudizio definitivo potrà essere dato solo quando si conosceranno le reali intenzioni dell'Eni sul futuro del settore.

s.b.

# C'è la crisi dietro l'ottimismo della SIP

In questi giorni gli annunci trifonici della SIP e della STET si intrecciano con le vive preoccupazioni che manifestano i consigli di azienda del settore delle telecomunicazioni. Secondo la direzione della SIP tutto sta mettendosi per il meglio nel comparto delle telecomunicazioni. La società è tornata finalmente in attivo, dopo anni di bilancio in rosso, grazie alla intensa cura di aumenti tariffari finalmente praticati dai governi pentapartiti; si è aperta la strada allo sviluppo dei nuovi servizi e in atto un riequilibrio tecnico e tariffario ancorato ad un grande programma di investimenti. Al contrario i lavoratori di grandi imprese come la FATME e la FACE STANDARD manifestano allarme per i cali dell'occupazione: interrogativi inquietanti vengono posti dai lavoratori dell'ITALTEL, vivaci denunce sono avanzate dai lavoratori dell'ASST, e dall'interno della SIP si manifestano riserve sull'ottimismo della direzione. Anzi in questi giorni i lavoratori del settore si rivolgono alle forze politiche ed al sindacato perché la loro attenzione torni a concentrarsi su questo settore cruciale.

C'è da dire subito che gli annunci ottimistici si basano su di una mistificazione. L'attivo della SIP, per cominciare, è poco più di un trucco contabile. Esso infatti risulta dall'aggiunta alle entrate proprie della società di un cospicuo contributo (la cosiddetta cassa congiuntiva) delle altre aziende del settore e dalla anomala rinuncia dello Stato ad esigere il canone annuo di concessione. Senza queste entrate addizionali la SIP sarebbe ancora in netto deficit, nonostante gli incontrollati e continui aumenti tariffari che portano l'Italia ai primi posti nel campo del caro-telefono. Ed è davvero singolare — il Paese del Bengodi — che gli azionisti della SIP si vedano corrispondere un dividendo che risulta per intero da contributi dello Stato, da denaro del contribuente. Nello stesso tempo la situazione finanziaria della SIP e della STET continua ad essere pesante, con oltre 9.000 miliardi di debiti che crescono ogni anno.

Tuttavia quasi un milione di domande di allacciamenti telefonici giacciono inavese, mentre è precario lo sviluppo dei nuovi servizi, che pure ha valore decisivo per il futuro del comparto: e, ad esempio, c'è il pericolo che la rete trasmissione dati sfugga al controllo pubblico. Non si è sciolto il nodo del passaggio dalla commutazione elettronica alla commutazione elettronica e ciò fa gravare sul futuro del settore e su fabbriche importanti, ipoteche pesanti. Infine, mentre sventa l'attuazione del piano di investimenti, la mancanza di un programma globale adeguato e di una prospettiva di sviluppo anche per l'esportazione fa sì che i progressi tecnici aprano la via a pesanti eccedenze occupazionali. Tra l'altro la FATME sta ridimensionando drasticamente la sua presenza produttiva a Roma, si diffondono le minacce di cassa integrazione; la nuova centrale elettronica PROTEO stenta a nascere, ma gli occupati all'ITALTEL diminuiscono fortemente.

Vivono, dunque, tutte le ragioni di una viva preoccupazione. E' assai più fondato il pessimismo dei lavoratori che l'ottimismo di facciata dei dirigenti SIP e STET. Più urgente e necessaria che mai appare la profonda riforma del settore che da tempo noi comunisti reclamiamo e che nell'ultimo scorcio della legislatura era stata riconosciuta in Parlamento anche dalle altre forze politiche come una esigenza indilazionabile. Invece di rimpatriare la baracca con sovvenzioni a fondo perduto e con sospetti aumenti tariffari è urgente adottare misure incisive e coordinate: l'unificazione delle aziende di servizio, eliminando gli attuali enormi sprechi e duplicazioni e portando l'ente di gestione che ne nascerà e le società a esso dipendenti ad uno standard adeguato di efficienza gestionale e di produttività; una adeguata ricapitalizzazione delle imprese a partecipazione pubblica; la separazione delle aziende produttive dalle aziende di servizi e la definizione di loro strategie di sviluppo proiettate nell'area internazionale; la scelta di due sistemi di commutazione elettronica e la conseguente organizzazione di accordi

produttivi tra aziende italiane e grandi società straniere; la verifica operativa dell'accordo ITALTEL-GTE; il nuovo ruolo dell'Olivetti in questo quadro.

Il ministero delle Poste e telecomunicazioni, spogliato di improprî compiti di gestione deve essere attrezzato per quei compiti di indirizzo, programmazione e controllo che non ha mai svolto seriamente. Deve essere definito un programma adeguato di sviluppo dei nuovi servizi, intensificato il piano degli investimenti. Il regime tariffario deve essere riportato sotto un serio controllo, perché sia correlato ai costi necessari e non agli sprechi, a difesa di un sano equilibrio economico delle aziende e dei diritti dell'utente.

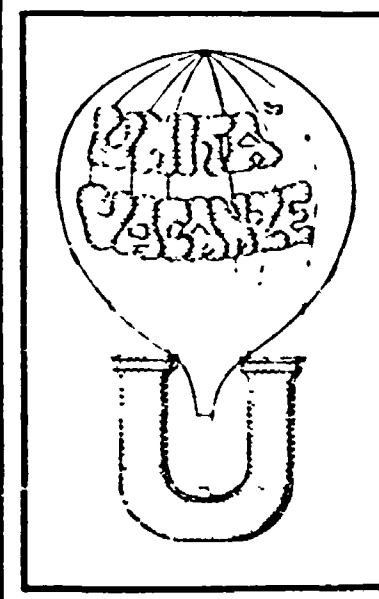
Come ho ricordato queste nostre richieste sino a qualche anno fa erano considerate una bizzarra e una provocazione. Poi sono state riconosciute giuste, e proprio nello scorso aprile l'VIII Commissione del Senato aveva inviato in aula, per la discussione e il voto finale, una relazione approvata dalla maggioranza, che conteneva tali indicazioni.

Alle parole, però, non seguono i fatti, e non a caso, ma perché i fatti cozzerebbero contro un chiuso e corrotto sistema di potere che difende lo stato di cose esistente ed al massimo si modifica con i mutamenti che avvengono nella lottizzazione fra i partiti di governo. Eppure in questo settore si gioca una partita decisiva per la sorte della economia italiana e per l'organizzazione futura della nostra società. Le telecomunicazioni saranno in tutto il mondo, nei prossimi 10 anni, un settore decisivo e trainante della economia mondiale: non si può rimanere un Paese industriale se si è emarginati in questo campo. Il sistema delle comunicazioni viene radicalmente trasformato dalle nuove tecnologie, con conseguenze profonde nella vita di tutti, che possono essere benefiche o pericolose. Lo stesso sistema democratico sarà condizionato fortemente dalla rivoluzione della informazione.

Lucio Libertini

# BUDAPEST con visita di VIENNA

PARTENZA: 23 settembre  
DURATA: 5 giorni  
TRASPORTO: aereo  
ITINERARIO: Roma o Milano/Vienna/Budapest/Milano o Roma  
QUOTA INDIVIDUALE DI PARTECIPAZIONE: L. 740.000 da Roma L. 680.000 da Milano



Il programma prevede una breve visita di Vienna, visita della città di Budapest con guida- interprete locale. Escursione all'ansa del Danubio e gita in battello sul Danubio. Cena tipica «Gulash party». Sistemazione in alberghi di prima categoria in camere doppie con servizi; trattamento di pensione completa.

UNITÀ VACANZE  
MILANO - Via F. Testi, 75 - Tel. (02) 64 23 557/64 38 140  
ROMA - Via dei Taurini, 19 - Tel. (06) 49 50 141/49 51 251  
Organizzazione tecnica ITALTURIST